Mariella Cantella

Laboratorio di scrittura autobiografica

“Quel giorno in cui ho detto basta”

Aveva immaginato quella scena nella sua mente migliaia di volte. L’aveva agognata e desiderata, come la sera di Natale si attende la mezzanotte. Ma il finale nei suoi sogni era diverso. Nei suoi sogni, era lei che saliva in macchina e sorrideva felice. Era lei che gli accarezzava il collo con una mano. Era lei che contraccambiava il suo bacio.
Quando l'auto era partita a tutta velocità, era finalmente uscita dal cono d'ombra nel marciapiede in cui si era rifugiata accanto alla macchina e, con passo rapido, aveva raggiunto casa sua, aperto il diario e cominciato a scrivere, come faceva sempre quando la sua testa era incasinata. Mettere su carta i propri pensieri l’aveva sempre aiutata a calmare il tumulto interno.
D’altro canto, che cosa si era aspettata?
Sin dal loro primo incontro, la parola d’ordine era stata “aspettare". Per tre ore era rimasta in attesa nella sala affollata dello studio medico.
Quel pomeriggio avrebbe dovuto finire presto di lavorare. La lezione di pilates era già prenotata. Aveva scelto il suo studio come ultimo appuntamento, proprio perché era appena dietro la palestra. E invece…
quante volte aveva maledetto quell’attesa, giacché le si era appiccicata addosso, modellandosi come un abito che calza a pennello. Perfetto, ma che non avrebbe mai avuto l’occasione di indossare.
Quando la sala d’attesa si era svuotata, lui era uscito dallo studio e, con tono sbrigativo, le aveva detto “venga, si accomodi” e, senza alzare lo sguardo, le aveva fatto cenno di seguirlo, aggiungendo: “facciamo presto. Ho un appuntamento!”
Era il destino degli informatori medici, pensò, ma se lei aveva aspettato tre ore, lui poteva tardare dieci minuti!
"senta, anch’io avevo da fare, ma...” Fu a quel punto che, guardandolo per la prima volta, rimase senza parole. Con gli occhi sgranati lo fissò per un lungo momento.
Possibile che esistesse davvero il colpo di fulmine?!? Non ci aveva mai creduto, anzi! Era certa che fosse un’invenzione degli scrittori per vendere più libri, degli scettici per burlare i romantici, degli allocchi per giustificare la propria debolezza. Eppure, dopo

una sola occhiata a quell'uomo, il gelato alla crema e un buon libro erano spariti dalla cima della sua lista di serata perfetta.
"signorina, signorina... Signorina!" C'erano voluti tre richiami per riportarla alla realtà, e l'ultimo sembrava proprio un urlo.
Era entrato così nella sua vita, nel suo cuore e nella sua mente. Così era diventato il centro dei suoi pensieri, il fine delle sue giornate, il fulcro della sua esistenza.
Già... Solo della "sua", però.
Perché lui non l'aveva neppure notata.
Per giorni aveva cercato di reprimere quella sensazione di vuoto allo stomaco, testa per aria e sospiri ebeti e... per giorni, in ugual misura, aveva cercato un modo per rincontrarlo. Finalmente l'occasione giunse, e l'occasione fu un congresso medico.
Lì, senza sapere neppure come, tra conferenze, aperitivi e serate a tema, le cose cambiarono. In quei tre giorni fuori dal mondo, lui l'aveva guardata e l'aveva scelta.
Così lei era entrata nella sua vita e ci era rimasta per due anni. Sempre discreta e invisibile per non intaccare la facciata di primario di successo, stimato professionista e marito devoto. Già... Perché la felicità ha un prezzo e il suo era davvero alto.
Niente passeggiate alla luce del sole, cene romantiche in ristoranti stellati, partite a calcetto il giovedì sera come spettatrice, cenoni di Natale o feste di compleanno.
Sempre silenziosa ai margini della storia, perché se qualcuno li avesse scoperti, la facciata sarebbe crollata. Cosa avrebbe pensato di lui la gente, gli amici? Quegli stessi amici che sapevano perfettamente che era sì, realizzato nel lavoro, ma non era felice della sua vita coniugale, perché il fuoco di un tempo si era spento, barattato per la sicurezza della routine.
Chiuse gli occhi, facendo scorrere le dita sulle pagine incise dall'inchiostro. Che stupida era stata! Per due lunghi anni aveva aspettato che lui la vedesse davvero, che riconoscesse il profondo amore che provava per lui. Invece non era successo. Forse non era stata abbastanza brava a dimostrarglielo, o forse lui non voleva vederlo; sta di fatto che un giorno aveva detto basta. Un basta gigantesco, decidendo lei per entrambi, consapevole che avrebbe maledetto quella decisione ogni minuto.
La risalita dal baratro fu lenta e dolorosa. Si iscrisse a un corso di ballo, ad arrampicata, ricominciò la palestra. Fece qualunque cosa potesse sfiancare il corpo, così che la mente soccombesse esausta. Sperava con tutto il cuore che quel dolore sordo con cui conviveva servisse in qualche modo a farlo riconciliare con la famiglia.

Quando finalmente aveva sviscerato, metabolizzato e accettato la realtà, quando finalmente stava meglio, lui era ricomparso, per puro caso, quella sera.
Lo aveva visto salire in macchina con lei, mettere in moto e allontanarsi sorridente dopo averla baciata, senza guardarsi intorno, senza accorgersi che lei era sul marciapiede accanto all'auto.
Dopo la rottura si era illusa che lui non l'avesse cercata neppure una volta, perché impegnato a recuperare il rapporto con la moglie, e invece l'aveva semplicemente rimpiazzata.
Che illusa era stata e che profonda pena provava per lui.
Fece un respiro profondo, aspettando che il dolore la travolgesse, ma questa volta non arrivò. Si alzò in piedi chiudendo il diario. Non avrebbe più perso neanche un minuto dietro a un'illusione che era finalmente svanita. Questa volta era davvero un "basta".
Un basta per sempre.